

Il Risorto fra noi

Il capitolo 21 del vangelo di Giovanni è un testo aggiunto. L'evangelista aveva scritto fino al capitolo 20, che si conclude, dopo la storia di Tommaso, con una piccola annotazione: "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome". Musica di sottofondo, scritta "The end", titoli di coda...

Ma la prima comunità cristiana non è soddisfatta, il vangelo non finisce così con un "e tutti vissero felici e contenti", per questo sente di dover scrivere un nuovo finale. Un finale che fa parte del testo ispirato da Dio anche se materialmente lo ha scritto una persona diversa da Giovanni. Un finale che mostra tutta la fatica che accompagna il cammino della comunità.

Un finale che inizia presentando la comunità in disfacimento: nel giro di un tempo piuttosto breve la comunità è sfaldata. Alcuni discepoli non ci sono più, sono spariti, sono rimasti in sette. Per di più sembra che abbiano perso il ricordo di tutto il cammino fatto con Gesù. È un racconto che mostra la grande fragilità dell'esperienza di fede. Una fragilità che conosciamo anche noi: tante persone si sono accese d'entusiasmo per la novità del nostro catechismo, per lo stile delle celebrazioni, però poi hanno abbandonato la comunità, tanti che avevano iniziato hanno poi smesso di partecipare alla liturgia, di vivere momenti di preghiera e di formazione. Forse sono tornati a modi e stili precedenti.

Succede proprio così: quando si sente che la propria fede vien meno, che la fiducia nella comunità si affievolisce sempre di più è molto facile ripiombare in esperienze legate al passato, esperienze che ci danno sicurezza, perché le conosciamo, sappiamo gestirle. È quello che viene descritto dal vangelo: questo gruppetto tenuto insieme da un legame piuttosto fragile, segue Pietro che riprende la sua vecchia attività, ma più per inerzia e per abitudine che non perché gli si riconosce una leadership positiva.

In questa situazione così spenta e così debole appare, per la terza volta, il Signore. È la terza volta ma sembra la prima, perché non lo riconoscono, non se lo aspettano. Una cosa che accomuna molti racconti di resurrezione è proprio l'incapacità di riconoscerlo, come se non imparassero, come se non sapessero custodire le cose. Occorre tempo per accogliere la resurrezione, occorre tempo per imparare a riconoscere i segni del Risorto. Ed è così anche per noi: quanto tempo e quante esperienze ci occorrono!

Il vangelo sottolinea che "Si manifestò così". È come se ci invitasse ad analizzare e comprendere bene con quale stile il Signore si presenta in modo da poterlo poi riconoscere. I suoi atteggiamenti sono pieni di umanità e tenerezza: Gesù si presenta come un bisognoso, un uomo umile che cerca del cibo chiamandoli 'figlioli', un termine molto affettuoso. Poi si interessa del loro lavoro, suggerendo come fare per prendere qualcosa dopo una notte sprecata. Subito dopo mostra la sua premura preparando qualcosa da mangiare, il pane e il pesce alla brace, ma senza la presunzione di fare tutto da solo anzi, chiede che anche loro partecipino con ciò che hanno pescato e solo a questo punto li invita a mangiare insieme. Infine, pungola Pietro con le sue domande abbassando la richiesta alla risposta che lui è capace di dare.

È interessante che proprio la richiesta di prendere un po' del pesce pescato ora ora permetta di rendersi conto del numero di pesci: è solo la condivisione che rende pienamente consapevoli della propria ricchezza, dell'abbondanza che scaturisce dall'ascolto della Parola del Signore.

È proprio attraverso i gesti di condivisione quotidiani che possiamo scorgere i segni dell'amore di Dio che vince la morte. Davanti ai fallimenti e alla comunicazione bloccata dei gesti di tenerezza verso i fratelli, come preparare una tavola, condividere un pasto, mostrare interesse per il lavoro e la vita dell'altro, del vivere l'amicizia e la fraternità accogliendo anche il limite dell'altro, diventano possibilità di resurrezione e di vita.

Gesù è capace, con la sua Parola sempre inaspettata e diversa, di ridestare dal torpore e dalla rassegnazione. Ma anche noi siamo capaci di dire parole che risvegliano, come il Discepolo Amato, che gridando "È il Signore" riscuote Pietro e gli permette di correre da Gesù.

Solo se siamo disposti ad ascoltare la Parola di Gesù e le parole dei fratelli possiamo ricomporre la comunità e risvegliare l'amore che permette di credere alla resurrezione, solo così possiamo cogliere i segni della sua presenza e riconoscere il Risorto in mezzo a noi.